Il ministro delle Finanze ha lanciato la proposta in un piano triennale contro l'evasione presentato ieri

Interessate società, banche, finanziarie e assicurazioni Agevolazioni fiscali per chi decide di investire in Borsa

Formica: «Pagherò in Bot i vostri crediti di imposta»

Il ministro delle Finanze ha presentato alle più alte cariche dello Stato il documento per le «politiche tributarie a medio termine». Tra l'altro si propone di pagare con titoli di Stato i crediti d'imposta di banche, assicurazioni, finaziarie e società. Agevolazioni fiscali per le famiglie che si avvicinano al mercato azionario. Una nuova organizzazione dell'amministrazione finanziaria per un «piano antievasione».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Società, finanziarie, banche e assicurazioni che vantano rimborsi nei confronti del fisco potrebbero presto vedere ripianati i loro crediti con un'emissione speciale di titoli del debito pubblico negoziabili. Insomma chi aspetta soldi dal Fisco avrà Bot. E poi una sorta di piano «Monory» di incentivi fiscali per avvicinare le famiglie al mercato azionario. No a inasprimenti fiscali indiscriminati, meno agevolazioni e un piano antievasione. Questo e altro nelle 200 pagine che contengono il piano triennale di Formica, presentato ieri.

La prima parte del piano si ispira ad un analogo provvedimento preso dal governo nel 1983 e punta a far fronte ai circa 780mila rimborsi messi in luce dall'esame delle dichiarazioni delle persone giuridiche, per un ammontare pari a circa 19.300 miliardi di lire (17.730 Irpeg e 1.610 Ilor). Formica suggerisce nel documento «un intervento straordinario per l'effettuazione dei rimborsi di importo rilevante, prioritariamente per quelli relativi ai vecchi periodi di imposta già chiusi». L'estinzione dei crediti potrebbe avvenire mediante assegnazione su richiesta di «titoli speciali del debito pubblico negoziabili».

Il documento prevede inoltre un intervento sul fronte normativo per rimuovere le cause strutturali all'origine di «anomale situazioni di credito». In particolare viene suggerito di intervenire eliminando, o quanto meno riducendo, la ritenuta sugli interessi interbancari. Altra misura ritenuta «fattibile» è la compensazione con imposte di natura straordinaria, quale ad esempio la rivalutazione obbligatoria degli immobili non strumentali.

Anche l'Italia avrà poi un piano «Monory» di incentivi fiscali per avvicinare le famiglie al mercato azionario: nel piano triennale si propone infatti di ripercorrere la strada intrapresa alcuni anni fa dal ministro delle Finanze francese che portò ad un «boom» degli investimenti privati in borsa. Formica si dice favorevole alla «possibilità di dedurre parte o l'intero valore investito, eventualmente in misura decrescente (in valore assoluto o comunque in percentuale del reddito complessivo) al crescere degli scaglioni di reddito delle somme destinate dalle famiglie all'investimento in borsa. Simili incentivi per le persone giuridiche e le imprese – prosegue formica – «potrebbero dare un notevole impulso alla crescita del mercato borsistico». Il documento del ministro delle Finanze esprime anche consenso sull'opportunità «di offrire ai fondi immobiliari ed ai fondi chiusi - la cui istituzione viene ritenuta essenziale per realizzare la diffusione della proprietà azionaria «un trattamento fiscale favorevole almeno nella fase di avvio».

Per quel che riguarda il contenimento dell'evasionesul piano generale, sono sei gli strumenti di ordine generale: effettiva autonomia operativa delle singole strutture amministrative; integrazione delle attività di accertamento per i vari settori impositivi a livello centrale e periferico; rafforzamento dei servizi trasversali (conoscenza e rapporti con altri sistemi impositivi, studi, ecc.); raccordo sistematico e stretto fra le dogane e gli altri settori impositivi; rafforzamento della capacità dell'amministrazione di colloquiare con le società concessionarie sul piano sia strategico che tecnico; costante coordinamento degli obiettivi e dell'impiego delle risorse comuni da parte dei settori «produttivi», oltre che del sistematico «monitoraggio» e della «valutazione dei risultati».

Rino Formica, ministro delle Finanze

Sul piano operativo invece viene indicato come obiettivo primario «una redistribuzione del personale e dei relativi incentivi» più consona alla «realtà impositiva ed alla regola dell'allineamento della produttività marginale delle risorse nei diversi impieghi». Ciò comporta «l'esigenza di migrazioni verticali (dal Sud e dal Centro verso il Nord) e orizzontali (dal Registro all'Iva)», un disegno che «può andare avanti solo con il sostegno del sindacato». Altre due strade fondamentali da percorrere «sono la semplificazione dei sistemi impositivi e l'uso di tecnologie avanzate per ottimizzare i controlli incrociati con altre fonti. Ultimo, ma non negli obiettivi di Formica, la lotta all'elusione e una nuova mappa delle agevolazioni. Entro la fine dell'anno la lista dovrebbe essere accorciata di 126 facilitazioni.

Il confronto a settembre

Opec di fronte al dilemma del ritorno sui mercati del petrolio di Irak e Kuwait

ROMA. L'Opec comincerà a parlare di un rientro del Kuwait e dell'Irak fra i maggiori venditori di greggio mondiali a settembre. Di conseguenza il cartello dovrà anche rivedere le quote dei singoli membri. Lo ha detto in un intervista all'Ap-Dow jones il ministro del petrolio algerino Nordine Ait-Laoussine. Secondo il ministro, la produzione deve servire a mantenere un prezzo di riferimento di 21 dollari al barile. «Se vogliamo la stabilità nel mercato, non lo dobbiamo inondare, e se questo significa ridurre la produzione degli altri 11 stati membri, allora dobbiamo farlo», ha detto Laoussine. Il ministro prevede che la domanda mondiale per il greggio Opec sarà pari a 23,5 milioni di barili al giorno nel quarto trimestre. Secondo statistiche dell'agenzia internazionale per l'energia (Aie), la produzione del cartello è stata di 31,1 milioni di barili al giorno durante il mese di luglio, un po' al di sopra del tetto informale di 22,298 milioni. Laoussine ha detto che sarà necessario ottenere un taglio del 5% nella produzione per salire ai 21 dollari di riferimento dai 18 attuali.

La dipendenza degli Stati Uniti dal petrolio estero continuerà a crescere nei prossimi 20 anni, a meno che non vengano prese «misure molto serie» di conservazione dell'energia e di incremento della produzione interna. Calvin Kent, responsabile dell'amministrazione per l'informazione sull'energia degli Stati Uniti, ritiene che, se non vi sarà una decisa inversione di tendenza nelle politiche adottate, entro il 2000 il suo paese importerà il 70% del proprio fabbisogno petrolifero. Kent ha reso note le sue previsioni nel corso di un incontro in cui si è discusso degli sviluppi sui mercati petroliferi ad un anno di distanza dall'invasione irachena del Kuwait. I rappresentanti del governo e dell'industria a questo proposito si sono trovati concordi su un punto: l'impatto della guerra del Golfo sui mercati petroliferi è stato addolcito dalle continue garanzie date sul fronte delle forniture, e grazie alla rapida conclusione della guerra terrestre senza che fossero apportati gravi danni ai pozzi dell'Arabia Saudita.

Kent non ritiene inoltre che la limitata ripresa delle esportazioni di petrolio da parte dell'Iraq potrà incidere significativamente sui prezzi del greggio: una probabile crescita della domanda «assorbirà» infatti il petrolio iracheno senza spingere al ribasso i prezzi. Nel frattempo Unione Sovietica e Perù hanno deciso di aumentare i prezzi del greggio e del gasolio. Marginale per l'Urss, il rialzo è stato invece notevole per il Perù: pari all'11%, è stato il quinto dall'inizio dell'anno. Il fine – si legge sui quotidiani di Lima – è sempre lo stesso: il tentativo di colmare il crescente deficit di bilancio.

Scontrini

Dal coiffeur il fisco è maschilista

ROMA. Shampoo e taglio di capelli hanno rilevanza tributaria solo se effettuati su signore. Gli uomini sono invece autorizzati dalla legge a farla franca, anche se «Figaro» è lo stesso e le prestazioni identiche. A permettere differenze di trattamento tra i due sessi a parità, o quasi, di servizio, e ad invitare indirettamente esercenti e pubblici ufficiali ad uno scrupoloso accertamento degli effettivi «cromosomi» del cliente, è una risoluzione della direzione generale delle tasse del ministero delle Finanze. Rispondendo ad un quesito posto da un ufficio Iva provinciale, che chiedeva come comportarsi in merito ai controlli sul rilascio delle ricevute fiscali da parte di parrucchieri «unisex», che trattano indifferentemente chiome di uomini e donne, la direzione delle tasse ha nuovamente consacrato il principio della diversità fiscale tra i sessi. La direzione del ministero entra nel merito: «Alla luce delle predette disposizioni – recita il documento – oggi sussiste l'obbligo del rilascio della ricevuta fiscale per le prestazioni eseguite sia dai laboratori di parrucchiere per signora sia dai laboratori unisex nei confronti del sesso femminile, laddove nessuna ricevuta va rilasciata ai clienti di sesso maschile». La disparità di trattamentodovrebbe sparire presto. Nei piani antievasione del ministero figura infatti una norma che impone anche ai barbieri per uomo di rilasciare regolare ricevuta fiscale agli utenti.

Ha funzionato l'effetto annuncio delle Fiamme gialle. Ma per quanto?

«La ricevuta fiscale? Eccola, guardi» Quasi tutti onesti nella giornata del blitz

Commercianti quasi completamente onesti e clienti decisamente attenti. È questa la nuova, inconsueta immagine fotografata lunedì dai controlli «a massa» della Guardia di finanza sull'emissione di scontrini e ricevute fiscali. Hanno violato la legge il 10% degli esercenti (2.685 su 26.635 controllati) e lo 0,75% dei clienti (128 su 17mila). Le verifiche continueranno «intense» fino a tutto settembre.

FERNANDA ALVARO

ROMA. L'effetto annuncio potrebbe aver messo in guardia commercianti e clienti, e se così non è bisognerà mettere in discussione la tradizionale immagine che vede i primi assosultamente evasori e i secondi assolutamente distratti. In quella che in gergo Guardia di Finanza, si chiama «h 24» o anche giornata di controlli «a massa», lunedì comunque, è stata riscontrata un percentuale di evasori pari al 10% e una percentuale di distratti che non arriva all'1%, lo 0,75% a voler essere precisi. Nel mirino particolarmente circoli sportivi e locali notturni. Sono questi i dati della prima giornata di caccia a «scontrino selvaggio», l'operazione della Guardia di Finanza che per un «h 24», ovvero ventiquattrore, si è mobilitata più del solito alla ricerca di pubblici esercenti che non rispettano l'obbligo del rilascio della ricevuta fiscale e di clienti che non la pretendono.

I numeri arrivano dal comando generale delle Fiamme gialle: «Nella giornata del 5 agosto – è scritto in un comunicato – sono state impiegate 2.825 pattuglie per un totale di circa 8.500 uomini. Nei confronti degli esercenti che devono emettere lo scontrino o la ricevuta fiscale sono stati effettuati 26.635 controlli, dei quali 2.685 con la constatazione di violazioni. Anche nei confronti dei clienti sono stati fatti numerosi controlli, oltre 17.000 e solo in 128 casi è stata constatata la mancata esibizione della ricevuta fiscale». Un buon risultato, dalla parte dell'onestà. In antitesi con il pregiudizio dei commercianti sempre e comunque «fuorilegge».

Ma se si guardano i controlli dello scorso anno la situazione che pure sembra rosea, è peggiorata: nel 1990 la ricevute omesse scoperte rappresentarono il 6,7% dei controlli eseguiti e gli scontrini il 10,9%. Quest'anno, da gennaio a giugno le Fiamme gialle hanno invece effettuato 800mila controlli impiegando 88mila pattuglie che hanno accertato 60mila violazioni, pari al 7,5% delle verifiche. I finanzieri sono soddisfatti: «La bassa percentuale di contribuenti trovata sprovvista di scontrino e ricevute dimostra – scrivono nel comunicato – come sia stato perfettamente compreso che ogni cittadino che richiede legittimamente il documento fiscale tutela il proprio interesse direttamente, evitando il rischio di pagare una sanzione, ed indirettamente, contribuendo alla lotta all'evasione fiscale e quindi ad un'equa ripartizione del carico tributario, che è alla base di una vera giustizia sociale».

Controlli della Guardia di finanza

Quanto porterà nelle casse del Fisco l'operazione del 5 agosto, è difficile da capire. Le infrazioni riscontrate sono di vario tipo: mancato rilascio di ricevuta o scontrino, scontrini o ricevute false, mancanza di registri... E su molte di queste sono prevedibili ricorsi. Recuperi economici a parte, è stata una buona giornata d'immagine. «Non ci fermiamo, i controlli li facciamo 365 giorni all'anno – spiegano al comando generale della Guardia di finanza - Quella di lunedì è stata una sorta di giornata "fotogramma". Abbiamo voluto "impressionare" soltanto una parte della nostra attività e richiamare l'attenzione della genta: clienti ed esercenti. Continueremo a tappe forzate almeno per i prossimi due mesi, soprattutto nei luoghi di villeggiatura. Poi faremo un nuovo consuntivo».

Il gruppo Kirch entra in Telepiù 1

Per la tv a pagamento arriva un socio tedesco

Telepiù ha un socio straniero. Il gruppo editoriale tedesco Kirch ha acquistato una quota di partecipazione pari all'8% della holding di origine berlusconiana presieduta da Mario Cecchi Gori. Nonostante che la campagna delle vendite non proceda come previsto, il magnate tedesco degli audiovisivi scommette sul forte sviluppo, anche nel nostro paese delle tv a pagamento.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Telepiù1 non è la gallina dalle uova d'oro che era sembrata ad un primo momento. Rispetto ai duecentomila abbonamenti preventivati per la fine dell'anno, pare che la campagna vendite proceda in modo deludente, tanto che alla scadenza prefissata il numero degli utenti risulterà dimezzato. E questo, nonostante che il ritmo delle richieste continui a mantenersi abbastanza serrato, di circa 400 al giorno. Ma, sia che l'operazione tv a pagamento sia partita con tre mesi di ritardo, come si giustificano a Milano, sia che inaspettatamente le agenzie pubblicitarie (che assieme agli abbonati dovrebbero costituire le fonti economiche dell'impresa) non rispondano all'appello come previsto, fatto sta che le cose in casa Telepiù vanno un po' maluccio.

Nonostante ciò, come si era annunciato sin dall'avvio dell'impresa, dopo l'annuncio recente dell'aumento di capitale, è arrivato anche il socio straniero. Si chiama Leon Kirch, è a capo di uno degli imperi tedeschi dell'audiovisivo, dispone di un ricchissimo archivio cinematografico e in Germania controlla già la tv privata Sat1, detiene il 25% della pay-tv tedesca Premiere, ed il 40% nella pay-tv svizzera Teleclub. Kirch ha acquisito una quota di partecipazione pari all'8% e il diritto a dire la sua nella holding presieduta da Vittorio Cecchi Gori (ma di origine berlusconiana) che gestisce le tre reti televisive Telepiù1, Telepiù2 e Telepiù3 e di cui solo la prima (per ora) è già attiva come tv a pagamento. A cedere la partecipazione è stato Mario Rasini, che mantiene ancora il 2% rispetto all'originario 10%. Il valore della transazione, che non è stato ancora specificato, dovrebbe aggirarsi intorno ai 5–6 miliardi (essendo il capitale sociale di Telepiù di 150 miliardi, di cui però solo 70 effettivamente versati). L'impegno finanziario di Kirch, quindi, dovrebbe salire, in futuro, fino ai 12 miliardi. Tutto nuovo ossigeno per l'iniziativa editorial-finanziaria che tanto ha fatto discutere, soprattutto per la sua dubbia liceità rispetto alla legge Mammì. Ma anche per un rafforzamento della struttura societaria che potrebbe essere propedeutico a una diffusione di Telepiù come tv a pagamento oltre i confini d'Italia.

Resta aperto il problema della perfetta liceità delle trasmissioni di Telepiù1. La questione è stata sollevata in sede parlamentare (lo ha fatto anche il Pds) e i ministri delle Poste, prima a Mammì e poi a Vizzini, sono stati sollecitati a svolgere i dovuti accertamenti sia sulla compatibilità tra Telepiù e legge Mammì (può trasmettere pur non avendo ancora la concessione?) e sulla struttura societaria: la ridotta partecipazione di Berlusconi (10% delle azioni) corrisponderebbe di fatto ad un controllo effettivo di Telepiù. Sono dubbi che di recente ha espresso anche la Rai. Lo ha fatto tramite un documento dell'Ufficio affari legali e per voce del suo direttore generale Gianni Pasquarelli.

Da parte sua Vittorio Cecchi Gori continua ad invitare la tv pubblica ad una partecipazione in Telepiù, un modo per coinvolgere il concorrente pubblico e legittimare un'operazione che solleva tante critiche ed obiezioni.

Scomparso il fondatore, il gruppo giapponese si adegua al modello produttivo degli altri colossi: auto in una società, moto in un'altra

Honda cambia e si divide in due

Appena morto il fondatore, i dirigenti della Honda meditano la divisione del colosso giapponese in due società: una per le automobili ed una per le motociclette. È un adeguamento al modello industriale dominante in Giappone: un decentramento produttivo rigorosamente pianificato, che consente economie di scala e rende le maggiori case nipponiche sempre più competitive.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Shoihiro Honda è appena sceso nella tomba e già i dirigenti del colosso industriale da lui fondato nel 1946 avviano un mutamento radicale: la divisione della Honda in due distinte società, una per le moto ed una per le auto.

L'operazione, confermata ieri a Tokio da fonti aziendali, era preparata da tempo. Due anni fa la produzione motociclistica era stata trasferita in un nuovo stabilimento a Suzuka, il più grande del mondo nel settore.

In tale occasione era stata introdotta una netta separazione nei bilanci delle due attività fondamentali. Ma lo scorporo era stato finora rinviato, per rispetto al mitico «padre-padrone», anche se già da 18 anni il signor Honda aveva lasciato le redini della società.

In Giappone, come nel resto del mondo, gli scorpori e le divisioni societarie si fanno anzitutto per ricavarne vantaggi fiscali. Ma questo non è certo l'unico motivo della scelta operata dagli attuali dirigenti della Honda.

La morte del fondatore consente l'eliminazione di un'anomalia nel panorama industriale giapponese: un'impresa verticalizzata, che concentra nei propri stabilimenti gran parte della produzione.

Shoihiro Honda difendeva questo modello perchè gli garantiva il primato cui teneva di più: qualità esclusiva dei prodotti, eccellenza tecnologica attestata da migliaia di brevetti.

Il modello dominante nell'industria giapponese è un altro. È il modello della Toyota che riesce a produrre 4 milioni di automobili all'anno con 70.000 dipendenti (mentre la Fiat-Auto fa 2 milioni di auto con 133.000 dipendenti) per il semplice motivo che nelle sue fabbriche si fa solo il montaggio di componenti e sottogruppi costruiti in altre industrie.

È il modello del decentramento in unità specializzate nel produrre grandi volumi di componenti per diverse case, che consente enormi economie di scala. Un modello che per funzionare e realizzare il famoso «just in time» (far arrivare i componenti sulla linea di montaggio nel momento in cui servono, senza accumularli nei magazzini) richiede una società strutturata come quella giapponese, in cui tutti sono irreggimentati e tutto è pianificato al servizio della grande impresa: fornitori, lavoratori, servizi, pubblica amministrazione.

La «diversità» della Honda mostra la corda. Le sue motociclette ed i suoi motori di formula Uno continuano a mietere allori nelle competizioni sportive. Ma proprio il settore motociclistico, il più antico nella storia aziendale, negli ultimi anni ha deluso le attese di profitti. E sul mercato americano dell'auto (dove la Honda era diventata la quarta casa dopo i colossi General Motors, Ford e Chrysler) le sue vendite sono diminuite del 21,6 per cento nella terza decade di luglio.

La separazione della Honda-moto dalla Honda-auto sarà il primo passo per adeguarsi al modello vincente, in una prospettiva di competizione sempre più accanita.

Prosegue infatti la crisi sui principali mercati mondiali dell'auto. Negli Usa le vendite della terza decade di luglio hanno fatto registrare una lieve ripresa rispetto allo stesso periodo del 1990, ma la General Motors ha subito un calo dell'8,8%, la Chrysler del 74,5% e solo la Ford ha recuperato un modesto 1,3%.

Shoihiro Honda, il fondatore della casa automobilistica, morto pochi giorni fa

In Gran Bretagna le vendite di luglio sono crollate del 21% rispetto ad un anno fa e addirittura del 63% rispetto a giugno. Nello stesso Giappone in luglio le vendite di veicoli a motore sono scese del 2,9%. Ma non è un caso che la flessione abbia penalizzato maggiormente le già scarse importazioni di veicoli stranieri in Giappone, che sono diminuite del 3,9%. E non è un caso che negli Usa, anche nella terza decade di luglio, la Nissan abbia incrementato le vendite del 17,3% e la Toyota addirittura del 53,4%.

Interim al comitato esecutivo

In attesa delle decisioni dell'Iri, tutto rinviato per i nuovi vertici Italsanità

ROMA Il consiglio di amministrazione dell'Italsanità ha affidato al comitato esecutivo in via temporanea, la gestione della società dopo aver preso atto delle dimissioni dal cda dell'amministratore delegato Ugo Benedetti in seguito alla vicenda degli "affitti d'oro" per le casi di riposo per anziani.

Il consiglio di amministrazione nella riunione di ieri ha quindi optato per la gestione collegiale di Italsanità anche perchè la battaglia per la poltorna lasciata libera da Benedetti, subito scatenatasi, non è ancora conclusa. Nel comitato esecutivo sono stati inseriti il presidente di Italsanità Mario Castellari, ai vicepresidenti Paolo Arbarello e Franco Compasso. A questi dirigenti Italsanità si aggiungono due manager di provenienza Italstat, Maurizio Prato e Angelo Flores.

Il consiglio di amministrazione di Italsanità ha quindi attribuito al comitato esecutivo tutti i poteri dell'amministratore delegato in modo che la società possa essere attiva in tutti i settori nei quali opera (dai centri aids, alla consulenza per gestioni sanitarie) per non concorrere il rischio di restare impantanata nella vicenda degli «ospizi d'oro». Rischio, comunque, che rimane tuttora aperto anche per i gravosissimi impegni finanziari assunti dalla società con la gestione Benedetti. Una gestione, a dire il vero, che non aveva incontrato grandi opposizione da parte degli altri amministratori. Sulla vicenda, comunque, dovrà pronunciarsi il comitato di presidenza dell'Iri, che nella sua ultima riunione ha ricevuto il voluminoso dossier sul caso stilato dalla commissione presieduta dall'amministratore delegato di Iritecna, Ernesto Schiano.